

IL BLUES

TRIMESTRALE DI CULTURA MUSICALE

EDIZ. BLUES E DINTORNI S.R.L., VIALE TUNISIA 15 - 20124 MILANO MI - ITALY - N. 139 GIUGNO 2017

ISSN 2499-1791

Robert Kimbrough Sr.

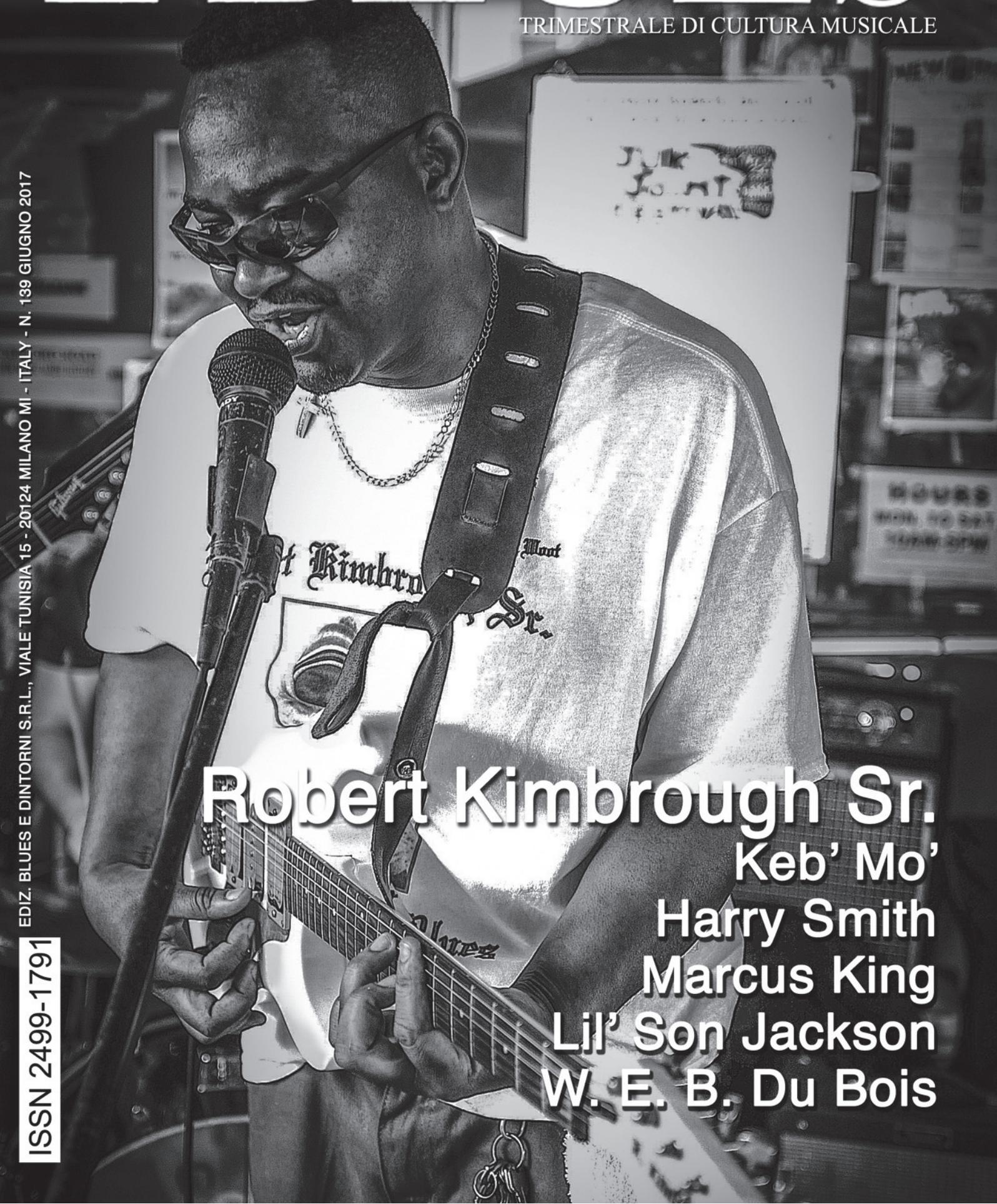
Keb' Mo'

Harry Smith

Marcus King

Lil' Son Jackson

W. E. B. Du Bois



LUCA CHIellini

TRASPORTATO DAL VENTO VERSO CHICAGO, PER UNA CARRIERA NEL BLUES

Lode all'internet che ci permette di dialogare a distanza in tempo reale. Analogamente a quanto avevamo già affrontato su queste pagine, riferito a Breezy Rodio ("Il Blues", n. 129), ci troviamo di fronte ad un altro caso di talento musicale italiano espatriato verso la "città del vento". Abbiamo incontrato Luca Chiellini, pianista ed hammondista, per un'intervista e per confrontarci sulla sua esperienza e carriera di musicista ormai di base a Chicago. In questo caso, il nostro si lascia alle spalle un'attività sicura, un lavoro come farmacista nella farmacia di famiglia, a Volterra. Una scelta senza dubbio coraggiosa (soprattutto – come si direbbe – di questi tempi), senonché, tassello dopo tassello, con tanto lavoro e determinazione, in poco tempo, Chiellini riesce a costellare la sua carriera di grandi eventi e collaborazioni prestigiose, mettendoci nelle condizioni di non poter far altro che avallare la sua scelta. Nel 2015 entra ufficialmente nella band di Toronzo Cannon, uno dei più importanti artisti del blues contemporaneo, legato alla storica etichetta Alligator (recente intervista su "Il Blues", n.134, marzo 2016), girando in un solo anno ben 35 Stati americani. Ma andiamo con ordine, lasciando la parola a Luca Chiellini, per scoprire – a questo punto – perché non lo abbia fatto prima.

Luca Chiellini (foto Michael Paine ©)



Ho avuto la fortuna di assistere all'ultimo concerto di B.B. King in Italia (Pistoia Blues, 13 luglio 2012). Tu hai avuto una fortuna ancor più grande, quella di aprire questa sua ultima esibizione. Che ricordo ne conservi?

Ci sono momenti che lasciano il segno, e quella sera è stata uno di quei momenti. Aprire il concerto al "King of the Blues" a Pistoia è stata un'emozione unica. E' stato uno dei miei primi concerti su un grande palco del blues e aver avuto modo di poterlo conoscere, conoscere la sua band, ricevere i complimenti dal suo hammondista James Toney (già membro della band di Ray Charles), con una performance davanti ad un grande pubblico, è stato un momento unico.

Di lì a poco la tua scelta di volare verso gli States. Raccontaci la tua esperienza di musicista a Chicago, come è re-iniziata la tua carriera e cosa hai fatto in questi ultimi anni?

Un giorno ho deciso di provare a vedere cosa ci fosse al di là dall'oceano. Ho deciso letteralmente in un giorno, e sono partito senza conosce-

re nessuno, con meta Chicago e un biglietto di sola andata. Non sapevo molto di Chicago e volutamente non ho cercato di informarmi molto prima di arrivare, portando con me solo un piano e una valigia di vestiti. Dopo due settimane sono partito in tour con Joe Moss per il sud degli USA (Tennessee, Virginia e West Virginia, North e South Carolina, Indiana) e l'avventura è subito cominciata. Ho iniziato a frequentare le chiese battiste nel South Side di Chicago per assimilare la musica Gospel, a frequentare leggende del piano blues divenuti poi cari amici come Erwin Helfer e Barrelhouse Chuck (quest'ultimo purtroppo scomparso prematuramente lo scorso dicembre 2016), e suonare con svariate band nei principali Blues Club di Chicago (Buddy Guy's Legends, Kingston Mines, B.L.U.E.S., Rosa's, Green Mill, Space,

etc). Da quando sono arrivato ho suonato a tutte le edizioni del Chicago Blues Festival (2014, 2015 e 2016), e nel 2015 sono entrato nella band di Nellie Tiger Travis, meglio conosciuta come la "Chicago Blues Queen", con cui ho intrapreso un tour in tutto il South e South-East degli USA, oltre alla attività live nella Windy City. Poi, dall'estate 2015 ho

«Meta Chicago e un biglietto di sola andata»

iniziato a suonare con Toronzo Cannon e dal settembre dello stesso anno sono diventato membro ufficiale nella sua band, e con l'uscita del suo CD "The Chicago Way" i veri tour

«A Chicago si diventa "animali da palco"»

sono iniziati, proseguendo l'attività sui grandi palchi lungo tutti gli Stati Uniti. Abbiamo avuto modo di suonare per Hillary e Obama alla DNC 2016,

suonato per Matteo Renzi (sì, proprio lui) e il sindaco di Chicago Rahm Emmanuel all'Art Institute di Chicago, apparendo su tutti i telegiornali italiani e stranieri per la performance dei due politici sul palco con noi. Abbiamo suonato per FOX Tv, ABC Tv, WGN Tv, e lo scorso dicembre abbiamo vinto un Emmy Award.

Il tour ci ha portato a suonare nei principali festival in America, come King Biscuit Blues Festival 2016, Blues-Apaloosa 2016 (Mammoth Lakes, California), WC Handy Blues Festival Henderson, Kentucky), Utah Blue Festival 2016, Blues By The Water in Arkansas 2016, New York State Blues Festival 2016, Springing The Blues Jacksonville Beach 2016 Florida, North Atlantic Blues Festival 2016 in Maine, Bayfront Blues Festival 2016 in Minnesota, per citarne alcuni.

Chicago, sembra essere una delle mete preferite del turismo musicale legato alla musica afro-americana. Come vedi i musicisti italiani che vengono negli USA?

E' curioso, io non ho mai avuto il mito dell'America, non ci avevo mai messo piede prima di trasferirmi quel giorno dell'ottobre 2013. Poi ho



Luca Chiellini (foto Michael Paine ©)

«Abbiamo avuto modo di suonare per Hillary e Obama»

deciso di partire e ho scoperto un nuovo mondo. Penso che i musicisti italiani vedano gli USA come la meta dei mostri sacri, delle leggende e dei palchi più prestigiosi. Questo è vero, ed è forse solo la routine del mio lavoro ad impedirmi di non farci troppo caso, anche se, alle volte, mi capita di voltarmi pensando tra me e me: sto davvero suonando con una leggenda! E' senz'altro una bella esperienza di formazione. Alle jam session del B.L.U.E.S. Club a Chicago, ogni tanto vi accedono musicisti (presenti anche solo per un semplice drink) che magari salgono sul palco per il giusto piacere di farlo. Ed è lì che accadono delle performance quasi casuali che in Italia farebbero

«Essere italiano mi ricorda di avere un "bagaglio culturale"»

u n a

piazza intera sold out. Penso sia questo che gli italiani vedano in Chicago e negli USA più in generale.

Secondo me, la cosa più importante che si impara negli USA (e forse soprattutto a Chicago, dove si suona 7 giorni su 7 fino alle 4 di mattina, ogni singola sera dell'anno), è la ricetta per uno spettacolo energizzante.

A Chicago si diventa "animali da palco", ed è forse proprio questo che i musicisti del vecchio continente dovrebbero cercare di assimilare quando vengono qui.

In questi ultimi due anni hai avuto modo di consolidare un rapporto lavorativo con Toronzo Cannon. Cosa comporta il tuo "essere italiano" come musicista in America?

Ci sono musicisti italiani che vengono in America e si dimenticano delle loro origini dopo un po' di tempo che sono qui e non vogliono neanche che il loro essere italiani sia menzionato sul palco. Per me non è così. Essere italiano mi ricorda di avere un "bagaglio cultu-



Luca Chiellini, Breezy Rodio, Buddy Guy (per gentile concessione)



Luca Chiellini, Toronzo Cannon (foto Dianne Bruce Dunklau ©)

rale” che mi rende forse diverso dagli altri qui, abbiamo una passionalità diversa nella musica, unita a quella spontaneità di cui possiamo andare fieri nel mondo. Toronzo Cannon, sul palco mi chiama “The Italian Stallion”, e non perde occasione per ricordare la mia italianità. Ci scherza ed il pubblico con lui, così, a fine show ho sempre una parte di pubblico che vuole parlare dell’Italia e della mia storia. E’ un onore per me essere italiano ed avere il privilegio di portare i solchi della mia Terra sui grandi palchi americani!

Oltre alle esperienze di palco con Toronzo Cannon, in questi anni ci sono state altre collaborazioni con altri artisti?

Dopo il tour con Joe Moss, ho suonato con molte band e artisti diversi, come Lurrie Bell, Guy King, The Kinsey Report, Ronnie Baker Brooks, Billy Branch, Byther Smith, Deitra Farr, Jimmy Burns, Mike Wheeler, Peaches Staten, Demetria Taylor, Lil’ Ed, Vance “Guitar” Kelly, Carl Weathersby, Eric “Guitar” Davis, James Wheeler, Ernie Vincent, Linsey Alexander, Big Time Sarah, Corey Dennison, e molti altri. Ho avuto concerti regolari al Kingston Mines con Ronnie Hicks And Masheen Company Band, ora con Claudette Miller tutte le domeniche (fatto salvo quando sono in tour con Toronzo) sempre al Kingston Mines, e con diversi artisti in tutta Chicago. Con Nellie Tiger Travis, oltre ai concerti a Chicago, siamo stati in tour nel Sud degli Stati Uniti tutti i weekend per diversi mesi nel 2014 e 2015. Partivano per Alabama, Florida, New Orleans, Texas, Mississippi, esperienze vere nell’America rurale del Sud.

Sul palco hai un atteggiamento molto professionale, naturale e divertito. Sei sempre stato così o la frequentazione di grandi artisti e grandi palchi ha in qualche modo plasmato positivamente la tua indole di “animale da palco”?

Il mio carattere è molto spontaneo e aperto, e questo è sempre stato presente nel mio atteggiamento sul palco. Questa caratteristica è fin da subito stata apprezzata qui negli USA, e mi ha sicuramente aiutato nella carriera fino ad ora. La frequentazione dei grandi artisti e grandi palchi mi ha dato senza dubbio più confidenza nelle mie possibilità e convinzione in ciò che faccio, sempre però mantenendo la spontaneità, il sorriso e il divertimento. Una curiosità: nel 2008 ho avuto una parentesi rock ed ho suonato in una band col la quale calcammo palchi importanti come Heineken Jammin’ Festival e

«Qui tutti suonano con tutti»

poter registrare per loro è un onore. Inoltre ho anche un progetto personale da seguire, mi piacerebbe registrare un disco a mio nome per poi proporlo anche nella dimensione live. Ci sarà Chicago Blues nel disco, ma soprattutto Soul e New Orleans music. Sono innamorato della città di New Orleans e la sua musica mi ha influenzato molto, soprattutto nel mio stile pianistico. Poter tornare in Europa ed in particolare in Italia portando il mio progetto sarebbe una grande soddisfazione! La Hammond USA mi ha recentemente aggiunto alla loro famiglia di artisti con *endorsement* e questo mi rende estremamente fiero, avendo da sempre amato l’organo Hammond ed essendo questo il mio strumento primario. A costo di risultare banale, dell’Italia mi mancano la famiglia, gli amici e... il cibo! Oltre a questi ovvii aspetti ciò che mi manca è forse la spontaneità che dimostriamo ogni giorno noi italiani, l’umorismo e il nostro tipico spirito un pò scanzonato. Qui è tutta un’altra storia, non necessariamente peggiore, ma molto diversa. Quando mio padre Ascanio viene a trovarmi qui negli USA, mi fa sempre notare queste differenze tra Italia e USA a cui spesso non bado più, ma le origini del colle Volterrano battono sempre forti nel cuore e non se ne andranno mai!

Vuoi aggiungere qualche consiglio agli aspiranti musicisti con il desiderio di migrare negli States o aggiungere qualcosa che non è emerso fra le varie domande e risposte?

Un’esperienza americana a livello musicale è ovviamente consigliabile a tutti i musicisti che vogliono fare della musica la loro carriera o semplicemente fare qualche concerto. Un’esperienza qui apre la mente e mostra le performance live sotto tutta un’altra ottica. In Italia ci sono le band con componenti fissi e le conseguenti gelosie per eventuali collaborazioni esterne. Beh, qui tutti suonano con tutti, spesso qualcuno ti chiama alle ore 20:00 per suonare la sera stessa in un Live Club con una band con cui magari non ti è mai capitato di suonare prima e i brani saranno così “chiamati” direttamente sul palco, o semplicemente sarà il bandleader ad iniziare il brano e tu dovrai suonare come se tu fossi stato nella band da dieci anni. Non ci sono prove, si conosce sola la dimensione di palco, e queste più diverse esperienze e collaborazioni sono davvero una bella scuola! Voglio ringraziare Lorenz Zadro e il Direttore Marino Grandi per l’opportunità di essere sulle pagine della rivista “Il Blues”, un grande onore e piacere. Ci risentiremo presto per l’uscita del mio disco con l’avanzare del 2017.

Italia Wave Festival, aprimo a Vasco Rossi e Elio e le Storie Tese, esperienze che, da appena ventenne, mi hanno dato una forte idea di cosa significasse dare energia e coinvolgere il pubblico durante un concerto. Facciamo divertire il pubblico e divertiamoci noi stessi per primi, perché in fondo, se non ci divertiamo in ciò che facciamo, perché dovremmo mai farlo?

Hai qualche particolare progetto per il futuro? Negli States c’è qualche aspetto che ti fa rimpiangere di non essere Italia e se sì perché?

Nel futuro, oltre ai tour con Toronzo, c’è la registrazione del suo prossimo CD e non vedo l’ora di entrare in studio con lui e la band. La Alligator è una delle etichette più importanti, e